

# IL FUTURO DELLA BICAMERALE È IL SISTEMA ELETTORALE IL VERO SCOGLIO DELLE RIFORME

di MASSIMO TEODORI

**I**l bubbone della riforma elettorale è scoppiato. D'Alema è accusato dai popolari di volere abbandonare le riforme istituzionali e di non tenere fede al «patto della crostata», leggi accordo elettorale. Cosutta dà del velleitario e arrogante al Pds. Mattarella si ginnilla con marchingegni sempre più complicati per passare alla storia con il *Mattarellum*. Di Pietro, neofita riformatore, cavalca strumentalmente il referendum elettorale cercando di strapparne la legittimità paternità a Segni e Pannella. E, mentre il nodo si ingarbuglia, Berlusconi proclama: «Nuova legge elettorale o niente riforme». Che succede, dunque? Perché la legge elettorale, invitato di pietra della politica, torna improvvisamente in primo piano? Perché sprigiona una carica dirompente che condiziona tutti gli equilibri? Che senso ha la rivendicazione della priorità della riforma elettorale su quella istituzionale?

Va premesso che il meccanismo con cui si elegge il Parlamento nazionale non è una proclamazione di fede ideologica a favore di sistemi di destra o di sinistra, ma costituisce solo uno strumento per raggiungere determinati risultati politici e istituzionali. Una cosa però non va ignorata: che non si disegna un nuovo sistema istituzionale con tanto di forma di Stato e di governo senza che venga immaginato insieme con il sistema elettorale.

Qualsiasi mutamento istituzionale che non si accompagni a un compatibile sistema elettorale risulta inevitabilmente zoppo.

Pertanto, nell'impostare le riforme della Bicamerale senza la revisione della legge elettorale, tutti i partiti hanno voluto giocare di furbizia. Avere fatto affidamento su un ordine del giorno senza forza legislativa, è stata una mossa poco lungimirante o, peggio, cinica come con quel sigaro di D'Alema che non si nega a nessuno. Molti bicameralisti, a cominciare dal presidente, hanno pensato erroneamente che sulla questione elettorale sarebbe stato meglio trovare un accordo riservato al di fuori della pubblicità parlamentare con trattative condizionate dai rapporti di forza. E così è avvenuto con i vari patti più o meno leonini stipulati all'interno dello schieramento di centrosinistra e di quello di centrodestra o con negoziati trasversali tra questa o quella componente dell'Ulivo e del Polo.

Ma ora il bubbone è scoppiato, e la legge elettorale è tornata ancora una volta ad essere la materia più controversa. E non senza ragione perché dalla sua conformazione deriverà il modo in cui si scioglieranno importanti questioni: il futuro del sistema politico; la sopravvivenza dei soli grandi partiti o invece la permanenza anche dei piccoli e dei minimi; lo spazio che potrà avere un terzo

schieramento rispetto a quelli attuali di centrosinistra e di centrodestra; in che misura sarà facilitata l'egemonia di un partito sui suoi alleati; e, soprattutto, quale sarà l'alleanza che partirà avvantaggiata al prossimo.

Al punto in cui siamo nessuno si fida più di nessuno. I bipolaristi temono il ritorno del proporzionalismo. I cespugli dell'Ulivo, così come i segmenti del Polo, hanno paura di scomparire colonizzati. I terzopolisti si battono contro il doppioturnismo per loro esiziale. I fautori delle alleanze tra gruppi con autonome identità politiche combattono la satellizzazione dei partiti imperialisti. I doppioturnisti di coalizione combattono i doppioturnisti di collegio, e tutti insieme vogliono mettere fuori gioco i monoturnisti. E, soprattutto, nessun partito è disposto a firmare una cambiale in bianco senza aver preventivamente ricevuto garanzie sui propri specifici interessi elettorali che spesso sono questione di vita o di morte.

Il grande inganno si è dunque compiuto allorché si è voluto scindere le riforme istituzionali da quella elettorale che è, come si dice, la madre di tutte le riforme, necessaria anche se non sufficiente a disegnare un nuovo assetto politico-istituzionale. Ora però il re è nudo. Nella probabile prospettiva di un insabbiamento delle riforme istituzionali che chiuderà definitivamente la stagione della

grande speranza di rinnovamento, ha perciò ragione il capo del Polo a volere discutere senza reticenze la riforma elettorale decidendo alla luce del sole, invece che seguitare a far finta di ignorare una talpa che tutto corrode in attesa di una

sempre più improbabile riforma costituzionale. Quale poi debba essere la soluzione da adottare nell'interesse dei cittadini e della democrazia piuttosto che in quello dei partiti, rimane una questione tutta da discutere.

"Il Giornale"  
Barone 1998  
(P&C)